

# La Comunità Terapeutica come luogo di recupero e di ricostruzione delle relazioni

Antonino Iacolino\*

## SUMMARY

■ *The many faces of social distress and psychological suffering today share the same difficulty: the individual's inability to relate.*

*From a psychological point of view we see the image of the addicted subject prisoner of arid loneliness, in which the relationship has taken on the characteristics of an absolute bond that renders him or her orphan of the relationship with the other.*

*An important role in the recovery and treatment of people with addiction problems are today the therapeutic communities within which the relationship with the other takes shape, in which the operators of the health, social and educational professions every day through a work of network strive to welcome, understand, dialogue and know the multiple faces of suffering and understand the causes, leading it to recover those emotional, cognitive, social, relational skills that addictions have canceled, leading them to rediscover their dignity as a man. ■*

**Keywords:** *Therapeutic community, Relationship, Recovery of skills, Social discomfort.*

**Parole chiave:** *Comunità terapeutica, Relazione con l'altro, Recupero delle abilità, Disagio sociale.*

I molti volti del disagio sociale e della sofferenza psicologica, oggi hanno in comune una medesima difficoltà: l'incapacità dell'individuo a relazionarsi.

L'incremento dei numeri di giovani che fanno uso di sostanze e di persone con problematiche di dipendenza patologica, rappresentano un'emergenza per il nostro Paese.

Dal punto di vista psicologico assistiamo all'immagine del soggetto *addicted* prigioniero di un'arida solitudine, in cui la relazione, ha assunto caratteristiche di un legame assoluto che lo rende orfano della relazione con l'altro.

Un ruolo importante nel recupero e nel trattamento delle persone con problematiche di dipendenza sono oggi le comunità terapeutiche all'interno delle quali, prende forma la cultura della vita nella relazione con l'altro, in cui quotidianamente gli operatori delle professioni sanitarie, sociali e educative attraverso un lavoro di rete si sforzano di accogliere, comprendere, dialogare e conoscere i molteplici volti della sofferenza e comprendere le cause, portandola a recuperare quelle abilità emotive, cognitive, sociali, relazionali, che le dipendenze hanno cancellato portandolo a riscoprire la propria dignità di uomo.

\* *Psicologo-Psicoterapeuta della Gestalt, Comunità Terapeutica Terra Promessa, Sicilia.*

## La Comunità Terapeutica secondo il modello della Gestalt Therapy

Secondo una prospettiva della *Gestalt Therapy* la dipendenza è l'esito funzionale di una esperienza relazionale che non si integra più nello sfondo.

La persona con problematiche di dipendenza infatti è rimasta legata ad una fase dello sviluppo e non ha avuto la possibilità di destrutturare ed assimilare le esperienze sane, rimanendo in una posizione di confluenza con la sostanza, perdendo la spontaneità del contatto, l'energia e la pienezza del corpo. Citando le parole di G. Salonia: "chi è affetto da *addiction*, è bloccato in una esperienza relazionale il cui il piacere diventa – nel qui ed ora – vincolo e non più risorsa, un'interruzione di contatto, una esperienza di scissione, in cui l'individuo è bloccato nel suo processo di crescita, sperimentando un vuoto affettivo".

L'intenzionalità di contatto, che non si è conclusa, "rimane così aperta, in attesa che qualcosa spinga l'organismo verso un'esperienza di crescita al confine di contatto".

Gli studi condotti sugli stili di attaccamento su popolazioni di tossicodipendenti, continuano ancora oggi a confermare l'idea secondo la quale, la tossicodipendenza, rappresenta l'esito di un fallimento relazionale precoce (Pintus) in cui il bambino non avendo ricevuto il necessario sostegno per la costruzione di contatti sani con l'ambiente (poiché l'adulto si è ritirato precocemente dal confine di contatto), arretra dal coinvolgimento dell'esperienza di contatto, trovando

sostegno in un sostituto che rappresenta l'*instead-of* della relazione.

Le storie familiari di cui sono portatori gli ospiti delle nostre comunità terapeutiche, sono storie di vita i cui legami sono spezzati, frammentati ed impantanati in territori di non-senso, conducendo il paziente a rallentare il proprio percorso maturativo e a bloccare ogni compito evolutivo.

Ciò che noi sperimentiamo attraverso il lavoro terapeutico è che la persona e, molto spesso, la sua famiglia, non sono più in grado di leggere la realtà ed interagire con essa, poiché non riescono più a sostenere i propri ruoli.

Oggi la comunità terapeutica attraverso i suoi strumenti, può essere considerata *Setting* terapeutico privilegiato, un potente attivatore di salute mentale intesa come la capacità dell'organismo di identificare i propri bisogni, di fare una esperienza sana e spontanea sia con l'ambiente fisico che relazionale.

Secondo la Relazione annuale sui dati relativi allo stato di salute delle tossicodipendenze in Italia (Politiche Antidroga, 2017), le strutture socio riabilitative private accreditate presenti nel territorio nazionale sono: 922 di cui il 70,4% sono di tipo residenziale, il 16,3% di tipo semiresidenziali ed il 13,3% sono ambulatoriali.

Nel nostro Paese nel 2017 i soggetti in trattamento presso le strutture socio-riabilitative private accreditate sono state 15.412, circa 500 in più rispetto al 2016.

Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Marche, Umbria e Lazio mostrano tassi più elevati di soggetti in trattamento (3 per 10.000 abitanti).

A livello territoriale il 58% delle strutture socio-riabilitative private accreditate presenti in Italia è dislocato nelle regioni del Nord; il 19% del totale delle strutture si trova nelle regioni centrali e il restante 23% nelle regioni del Sud e nelle Isole. La Comunità Terapeutica dal punto di vista tecnico, deve i suoi principi e modelli teorici e la sua operatività a diversi autori: Maxwell Jones e W. Bion, T. Main, S.H. Foulkes e Rapaport che nel 1960 ha definito i principi basilari su cui si fonda una comunità: tolleranza, democrazia, confronto con la realtà.

Negli anni '80, altri autori Zimmermann e Rappaport, introdussero il termine *empowerment* per indicare una caratteristica distintiva di alcuni loro pazienti che era determinante per una buona riuscita del percorso comunitario.

Nel nostro Paese, le prime esperienze di comunità terapeutiche per la prevenzione e la cura delle dipendenze nascono negli anni '70 ad opera di gruppi religiosi e del volontariato, tra le più importanti ricordiamo il "Progetto Uomo" del Ceis (don M. Picchi) ed in Sicilia l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta".

Possiamo definire la "Comunità Terapeutica" una struttura di lavoro clinico-residenziale, una rete di contesti di vita e di lavoro che funzionano nel "qui ed ora" come "ambienti abilitanti", un Io Ausiliario all'interno di un complesso sistema relazionale, nei quali si attiva una convivenza comunitaria tra Persone e Gruppi di Persone significative che condividono norme, regole psico-affettive e relazionali che rimandano ad una famiglia sana, autorevole nel rispetto reciproco dei ruoli e delle funzioni, nella quale nessuno dei componenti si può percepire escluso o minacciato.

Facendo riferimento ancora ad altre definizioni, la Comunità terapeutica ancora, può essere definita un "Campo mentale" ovvero l'organizzazione relazionale che offre senso all'insieme delle esperienze cognitive, emotive ed affettive di una comunità in un tempo storico (Pontalti, Menarini, 1994).

Il campo mentale di una comunità, può essere identificato come un "campo gruppale" in grado di fondare nuovi spazi relazionali e di appartenenza, che costringono di conseguenza gli individui che la "abitano" ad accogliere sempre nuovi pensieri e nuovi valori (Di Maria, 1993).

Secondo le parole di Bin Kimura la comunità Terapeutica può essere intesa come *Traità* (Bin Kimura, 2013) in cui Spazio, Tempo e Relazione risultano intrinsecamente connessi, fanno parte della terapia, diventano chiavi ermeneutiche non solo per accogliere, orientare, ma soprattutto per fare esperienza, ed aiutare la persona *addicted* a costruire la propria competenza al contatto.

La comunità terapeutica con i suoi strumenti ed i suoi operatori, contribuisce nel "qui ed ora" ad essere un sistema dinamico e complesso, un Organismo vivente che fa sì che nell'incontro con l'altro, la persona *addicted* possa ritrovare nel "qui ed ora" le parti autentiche di sé che non è riuscito a trovare "lì ed allora" facendo sì che la comunità, diventa il luogo esperienziale, un non luogo, un luogo di passaggio, un luogo di contatto in cui l'operatore e l'ospite si incontrano in un continuum di consapevolezza.

Nel lavoro terapeutico di tipo comunitario, non dimentichiamo un ruolo importante rivestono la salute ed il benessere degli operatori che nelle loro funzioni affettive, sociali e relazionali, rimandano ad uno stile di attaccamento sicuro.

Ma perché ciò possa accadere, è necessario una formazione continua e costante, supportata da una supervisione individuale e di gruppo tale da fare acquisire consapevolezza delle proprie ferite (operatore/guaritore ferito) e anche dei propri limiti nel processo della cura.

La Comunità Terapeutica ad orientamento gestaltico con il suo programma ed i suoi operatori, continua a presentarsi come un "ambiente abilitante" in grado attraverso una grammatica relazionale ad aiutare la persona ad essere attore-protagonista del proprio processo di cambiamento.

## **Il "Progetto Uomo" - Associazione "Casa Famiglia Rosetta"**

"Il Progetto Uomo" dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" è programma trattamentale che attraverso le sue tre fasi (accoglienza, comunità e rientro) continua ancora oggi ad esprimere la centralità dell'uomo lungo un continuum di consapevolezza che si avvicina ad una prospettiva trasformativa in tutte le modalità dell'essere uomo.

Esso infatti, secondo una lettura gestaltica può essere in tal modo paragonato all'esperienza del Ciclo di Contatto in cui Organismo ed Ambiente si incontrano (pre-contatto, contatto, contatto pieno e post contatto) rivitalizzando nella persona *addicted* le interruzioni di contatto.

Citando Buber (1965) "L'essere umano, è per essenza, dialogo il quale trova la sua piena realizzazione nella comunicazione con l'altro".

Attraverso il cammino terapeutico, ogni ospite è chiamato ad incontrare se stesso e dialogare con l'altro, l'uomo *addictive* si fa IO, non più nella sostanza, ma nella relazione con l'altro ovvero con il TU".

La Comunità Terapeutica potrebbe essere interpretata non solo come un contesto di apprendimento- cambiamento ma soprattutto un ambiente di vita, *di living learning* in cui l'io si incontra con il Tu al confine di contatto.

Il Tu che incontro nella relazione, è al pari dell'io, unico, irripetibile ed autentico.

La comunità dunque costituisce un contesto relazionale dove l'IO della persona *addictive* impara a fare una nuova esperienza relazionale procedendo verso la sua vera autenticità. Secondo il modello della psicologia analitica (Jung) quanto sopra espresso, rimanda al processo di individuazione attraverso il quale, l'ospite in trattamento, dall'essere "Maschera/Persona", procede verso l'Essere/Individuo cioè un soggetto armonico e vitale in tutte le sue dimensioni esistenziali sia interne che esterne.

Secondo il modello della Gestalt Therapy la persona in trattamento attraverso il programma terapeutico recupera le Funzioni del Sé (Es, Io, Personalità) acquisisce autenticità e vive in un continuum di consapevolezza.

## Conclusioni

La comunità terapeutica, diventa una palestra relazionale, luogo dell'identità emotiva, sociale e cognitiva che toglie il potere alla sostanza e dona il potere alla parola per esprimere le sensazioni e le emozioni di un corpo in relazione.

Attraverso la partecipazione attiva alla vita quotidiana della comunità, gli ospiti partecipano meglio alla vita nella comunità sociale, sostenendo così processi di convivenza politica, sociale, democratica e non per ultima quella spirituale.

La comunità, quindi non è soltanto il luogo dove l'individuo incontra se stesso ma anche il luogo, il Kairòs, che apre al Trascendente.

Citando le parole di Padre Vincenzo Sorce nel suo libro *Un Prete in avanti* dice... "laddove l'uomo, ritorna alla relazione con il Signore e gli mostra il suo volto e gli fa sentire la sua voce; là, si realizza la guarigione".

Concludendo "Solo esprimendo la propria intenzionalità al contatto, la persona riesce ad esprimere la propria autenticità".

## Bibliografia

Argentino P. (1997). Comunità terapeutiche e psicoterapia della Gestalt. *Quaderni di Gestalt*, 24/25.

Brunori L., Raggi C. (2007). *Le comunità Terapeutiche*. il Mulino.

Buono G., Gagliardi G. (2007). *L'agire Terapeutico in Comunità*. Edizioni Universitarie Romane.

Cavaleri P. (2007). *Vivere con l'altro, per una cultura della Relazione*. Città Nuova.

Coletti M., Grosso L. *La comunità terapeutica per persone tossicodipendenti*. Edizioni Gruppo Abele.

Kimura B. (2013). *Per una fenomenologia dell'incontro*. Il pozzo di Giacobbe.

Pintus G., a cura di, *La relazione Assoluta*. M.V. CrolleSanti, Aracne.

Salonia G., Conte V., Argentino P. (2013). *Devo sapere subito se sono Vivo, saggi di psicopatologia gestaltica*. Il Pozzo di Giacobbe.

Saònia G. (2011). *Sulla Felicità e Dintorni, tra corpo, parola e tempo*. Il Pozzo di Giacobbe.

Sorce P. (2018). *Prete in avanti*. Caltanissetta: Edizioni Solidarietà.

**Pubblicato online: 30/12/2021**

## RECENSIONE



Mario G.L. De Rosa

### Disagio esistenziale e dipendenze patologiche

Codice: 231.3.2

Collana: Clinica delle dipendenze e dei comportamenti di abuso/Quaderni pp. 160 euro 21,00

Editore: FrancoAngeli

Quando non avviene la differenziazione e l'armonizzazione delle funzioni psichiche con la spinta naturale onnipotente a causa di un modello educativo inadeguato, come si verifica nei nostri tempi, si definisce una personalità con una dipendenza patologica, infantile nell'organizzazione psichica. La dipendenza patologica si caratterizza con una compulsione (*craving*) finalizzata ad esperire un piacere che è mancato nelle prime fasi della crescita.

Nel testo viene descritta la fenomenologia della dipendenza da sostanze psicoattive e quella da internet, nuova forma di addiction specifica dei tempi postmoderni. La modalità con cui si concretizza il transito da una dipendenza fisiologica tra soggetto e caregiver a una dipendenza patologica viene descritta, soprattutto, nel ruolo che svolge il *fattore esterno* nell'educare la dimensione primitiva dell'essere umano per armonizzarla nell'esistenza.

Mario G.L. De Rosa, medico, psichiatra e psicoterapeuta. È membro ricercatore del Centro di psicoterapia dinamica di Ancona, direttore del Servizio dipendenze patologiche dell'Asur-Area Vasta n. 3 di Civitanova Marche. Docente di Neuropsichiatria infantile presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Macerata, ha recentemente pubblicato: *Alcolologia clinica. L'esperienza di un Servizio delle dipendenze* (FrancoAngeli, 2018).